

Chi minaccia l'obiezione di coscienza dei medici

questioni aperte

di Emanuela Vinai



Parte una campagna promossa da alcune sigle della galassia radicale e appoggiata dall'Idv per limitare un diritto inalienabile. All'aumento dei camici bianchi che non praticano aborti si risponde con proposte discriminatorie

E' un attacco incrociato quello di Associazione Luca Coscioni, Consulta di bioetica, Aied e altre sigle della galassia radicale contro il diritto all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari. A far scattare la campagna è la crescita progressiva degli obiettori che, secondo l'ultima Relazione del Ministero della Salute sull'attuazione della legge 194, ha conosciuto una stabilizzazione nel 2009 ma dopo un notevole aumento negli ultimi anni. Per i ginecologi si è passati dal 58.7% del 2005 al 69.2% del 2006, al 70.5% del 2007, al 71.5% del 2008 e al 70.7 nel 2009; per gli anestesisti, negli stessi anni, dal 45.7% al 51.7%. Per il personale non medico si è osservato un ulteriore incremento, con valori che sono passati dal 38.6% nel 2005 al 44.4% nel 2009.

L'Associazione Italiana per l'educazione demografica (Aied) e l'Associazione Luca Coscioni hanno quindi inviato nei giorni scorsi a tutti i presidenti delle Regioni e agli assessori alla Sanità una lettera aperta sulle «soluzioni da adottare per garantire la piena efficienza del servizio pubblico di Ivig». Il documento è frutto delle proposte elaborate durante il convegno «Obiezione di coscienza in Italia» del 22 maggio, programmato con singolare

BOX Canada, una carovana per fermare le interruzioni di gravidanza no-stop

Una carovana in Canada per dire «no» all'aborto: è la New Abortion Caravan, partita il 29 maggio da Vancouver, sull'Oceano Pacifico, per terminare nella capitale federale Ottawa il 1° luglio, in occasione del Canada Day. L'idea di percorrere il Paese è del gruppo pro-life Canadian Centre for Bio-Ethical Reform, che richiama – ma in modo opposto – una iniziativa del 1970, quando il Canada venne attraversato da una carovana che chiedeva la depenalizzazione dell'aborto. Con la sentenza della Corte Suprema del 1988 che ha annullato la riforma del 1968-1969, il Canada si è ritrovato con un vuoto legislativo che consente l'interruzione di gravidanza per tutto il periodo dei nove mesi. La New Abortion Caravan vuole far conoscere le conseguenze della sentenza del 1988, cioè aborti senza limiti, e per questo è partita dalla stessa città da dove cominciò, 42 anni fa, la prima in sostegno dell'aborto. (S.Ver.)

Filippo Maria Boscia, presidente della Società italiana per la bioetica e i comitati etici, contesta con fermezza le istanze che i radicali tentano di far trasformare in provvedimenti limitativi della libertà di coscienza: «In questo periodo di forte crisi economica e disoccupazione – spiega – pensare di disciplinare concorsi riservati

solo a non obiettori e prevedere gettoni per ogni Ivig eseguita significherebbe porre tanti padri di famiglia in condizione di dover scegliere tra la propria coscienza e la sussistenza». Quanto agli albi pubblici, potrebbero diventare liste di proscrizione: «La previsione di elenchi nominativi contiene aspetti di legge totalitaria, una discriminazione destinata a creare marginalizzazione di molti medici solo perché hanno esercitato liberamente un loro diritto riconosciuto dallo Stato».

La Consulta di bioetica – che fu protagonista del caso Englaro – dal canto suo ha lanciato la campagna «Il buon medico non obietta», che coinvolge diverse sigle del mondo radicale, le donne del movimento «Se non ora quando?» e l'adesione dell'Idv, con eventi e convegni in tutta Italia. L'obiettivo è duplice: «Incoraggiare il dibattito pubblico sulla legittimità del diritto all'obiezione di coscienza e rendere più chiaro che il buon medico non è quello che non pratica le Ivig ma quello che sta vicino alla donna e non la lascia sola». Ma identificare il nemico nel medico obiettore ha subito sollevato un'ondata di indignazione da più parti. Il primo a reagire è stato il senatore Stefano De Lillo (Pdl), membro della Commissione Sanità: «È incredibile – ha dichiarato – che vi siano ancora al mondo degli intemperanti che non ammettono il diritto all'obiezione di coscienza riconosciuto in tutte le sedi istituzionali nazionali e internazionali». E l'Associazione Scienza & Vita, per voce del presidente nazionale Lucio Romano, ha evidenziato come nella campagna vi sia «una distorta interpretazione di competenza e diligenza dei medici, per cui si pretenderebbe che agissero nell'esercizio della professione senza riferimento alle loro convinzioni morali, anzi, persino in contraddizione con esse, di fronte a eventi che ritengono profondamente ingiusti». Il diritto all'obiezione di coscienza, giova ricordarlo, è stato confermato anche dal Consiglio d'Europa con la Risoluzione 1763 del 2010: «Nessun ospedale, o persona, o istituzione potranno essere perseguitati o considerati responsabili per essersi rifiutati di praticare o assistere a un aborto».

tempismo all'indomani della discussione in Parlamento delle quattro mozioni concernenti proprio l'obiezione di coscienza (una a firma radicale). Le richieste presentate nel documento si concretizzano in tre punti: concorsi riservati a medici non obiettori; creazione di albi regionali pubblici dei medici obiettori; possibilità di utilizzo di medici «gettonati» per sopprimere alle carenze.

online

♦ **Scienza & vita, c'è la Newsletter**
Il IX Convegno nazionale e la presentazione del rinnovato Consiglio esecutivo dell'Associazione sono il fulcro della Newsletter di Scienza & Vita 57. Le 42 pagine del numero di questo mese presentano la lectio magistralis di monsignor Domenico Pompili «Comunicare scienza. Comunicare vita», i testi delle relazioni svolte dai giornalisti che hanno animato la tavola rotonda e la relazione «Comunicare con il cinema» di monsignor Dario Edoardo Viganò. Una lettera del riconfermato presidente Lucio Romano introduce il nuovo esecutivo di Scienza & Vita che si rinnova nel segno della continuità. Approfondimenti, e altro ancora, online su www.scienzaevita.org. (Em.Vi.)

Spagna: le associazioni per la vita in campo contro la conservazione dell'aborto facile



Per ora sono solo dichiarazioni. Ma la decisione del governo spagnolo di modificare la legge sull'aborto – eliminando la liberalizzazione entro le prime 14 settimane e tornando alle poche eccezioni depenalizzate – ha già provocato un'alzata di scudi da parte di chi considera l'interruzione di gravidanza un «diritto» femminile (poco importa, ovviamente, dei diritti del nascituro). Centotrentacinque organizzazioni pro-aborto si sono unite in una «Piattaforma statale in difesa dei diritti sessuali e riproduttivi», per «frenare» – dicono – la «violazione dei diritti» delle donne, che sono «diritti umani». Una portavoce dell'associazione, Susana Martin, promette battaglia. La piattaforma sarà «molto insistente, tenace e metodica, perché siamo convinte di avere ragione». La risposta dei gruppi pro-life è stata immediata. «Rappresentano messaggi molto vecchi, interessi economici abbastanza ambigui e una linea politica ormai non più di moda», sottolinea Benigno Blanco del Foro della famiglia, convinto che si tratti della «solita lobby dell'aborto e del femminismo più radicale». Una corrente che durante il governo di Zapatero ha avuto il suo peso specifico. Queste associazioni – denuncia il Foro – «non vogliono ammettere che

i tempi cambiano e che ciò che reclama la società spagnola è più giustizia e più sostegno alla donna incinta e al bambino non nato».

Il Foro della Famiglia e l'Istituto di Politica Familiare hanno chiesto agli spagnoli di unirsi contro l'aborto, invece di «ribellarsi» contro la lotta all'interruzione di gravidanza. Quanto alla modifica dell'attuale legge – entrata in vigore con Zapatero nel luglio 2010 – è un fatto «positivo», ammette Blanco, «purché si vada verso una maggiore protezione della donna e del bambino».

In battaglia per modificare la legge voluta da Zapatero «La società reclama sostegni a nascituri e future mamme»

Anche il presidente dell'Istituto di Politica Familiare, Eduardo Hertfelder, considera «un vero passo indietro» il manifesto presentato dalle sigle pro-aborto: «indigna» vedere persone e istituzioni contrarie alla lotta a favore della vita – dice – quando tutti dovrebbero essere d'accordo e lottare «per la vita, la libertà della donna e la persona non nata». Prima del 2010 la legge spagnola prevedeva solo tre casi di aborto legale: per violenza sessuale, malformazione del feto e rischio fisico e psicologico per la madre. La riforma ha liberalizzato completamente l'interruzione di gravidanza nelle prime 14 settimane (non è più necessaria una causa oggettiva) e ha garantito quest'opzione anche alle 16enni e 17enni, senza l'autorizzazione dei genitori.

Michela Coricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

minima coscienza

Bologna si muove per Cristina Magrini. Primo passo per la «casa del sollievo»



Finalmente, grazie al caldo abbraccio della Chiesa di Bologna, Cristina Magrini, la donna che vive da quasi 31 anni in stato di minima coscienza a seguito di un incidente stradale, accudita solo dall'anziano padre Romano, con cui ora abita a Sarzana, sarà accolta in autunno in un appartamento nella città nativa, il capoluogo felsineo, insieme al padre. Cristina sarà infatti la prima ospite della struttura di sollievo in prossima apertura nel villaggio della Speranza di Villa Pallavicini, dedicata alle famiglie in difficoltà. Nello stesso complesso in futuro potranno essere ospitati temporaneamente altri nuclei, che saranno così affiancati nel faticoso compito di assistenza dei propri cari assolutamente non autosufficienti, vincendo la piaga della solitudine.

Nasce la fondazione che si occuperà della struttura per ospitare temporaneamente anche i familiari

Il merito di questa soluzione va in gran parte al comitato di bolognesi, ora formalizzato con la collaborazione del notaio Monica Cioffi nell'associazione «Insieme per Cristina onlus», che ha sede a villa Pallavicini,

guidata da Gianluigi Poggi, nata oltre che per dare una risposta concreta all'istanza di Romano Magrini anche per sollecitare l'assistenza delle persone in stato di minima coscienza e sollievo alle loro famiglie. L'associazione è stata fondata da monsignor Antonio Allori, vicario della Caritas, monsignor Fiorenzo Facchini, Gianluigi Poggi, Franca Farinatti, Silvia Cocchi, Francesco Berardi e Sandra Samoggia. Presidente onorario è Romano Magrini, felice di riportare a Bologna Cristina e «certo che a Villa Pallavicini, un'oasi di pace, sarà amata da tutti».

L'associazione vuole promuovere – come sottolinea monsignor Antonio Allori – nella società civile e nella comunità una mentalità di accoglienza oltre a «impegni concreti a favore di queste persone e delle loro famiglie». «La nostra comunità non può esimersi da questo compito – dice Gianluigi Poggi, presidente –, che trova riscontro in modo chiaro e preciso nell'accordo Stato-Regioni sugli stati vegetativi dell'11 maggio 2011. Perciò contiamo che siano in tanti a contattarci per dare il loro contributo economico, in opere e servizi». Info: www.cristinamagrini.it; 3355742579).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il tema

Tumori: informare, con tatto



buon rapporto di collaborazione tra operatori sanitari, esperti di comunicazione, pazienti e loro familiari». A dirlo è don Renzo Pegoraro, cancelliere della Pontificia Accademia per la vita nonché presidente del Comitato etico dell'Istituto oncologico veneto (Iov-Ircs) di Padova, che sabato al Centro culturale San Gaetano organizza l'incontro «Mass media, oncologia, etica». Il tema della comunicazione responsabile è ancora più sentito nel caso di una materia così delicata come l'oncologia. «Come direzione scientifica, poniamo grande attenzione al rapporto con i mass media – dice l'immunologo dei tumori Alberto Amadori, direttore scientifico dello Iov –. Soprattutto, in oncologia, la comunicazione dev'essere molto prudente, perché si rischia di creare false speranze. Da parte dei giornalisti serve una maggiore preparazione, e per i ricercatori sono necessarie molta modestia e senso di re-

Correttezza, fiducia, competenza professionale, sensibilità: «Solo su queste basi si può creare un

Sabato a Padova un convegno su «Mass media, oncologia ed etica». Al centro il tema della comunicazione responsabile, necessaria in campo sanitario

sponsabilità, perché le parole sono pietre».

Il problema – spiega la giornalista Daniela Borelli, membro del Comitato regionale bioetica del Veneto, nonché docente al master in Comunicazione delle Scienze, dell'università di Padova – è che ci si aspetta da un giornale generalista lo stesso rigore e lo stesso modo di trattare l'argomento propri di una rivista di settore. Questo è impossibile, perché il mezzo di comunicazione generalista fa cronaca. Il giornalista deve avvicinarsi ai temi legati alla medicina in maniera adeguata. «Questo è uno dei primi convegni che trattano il rapporto sanità-media in campo oncologico – riprende Pegoraro –. Un aspetto che denota una generale crescita di attenzione, cultura e sensibilità per quanto attiene ti-

mori, speranze e delusioni dei malati e delle loro famiglie».

Come realizzare allora un'informazione corretta? «La preoccupazione è che i media ricerchino di più l'aspetto sensazionalistico, creando aspettative non realistiche. Riteniamo sia giusto informare sui progressi della ricerca scientifica, ma sempre con grande realismo» aggiunge il bioeticista. Un altro aspetto di rilievo è quello dell'informazione su campagne di prevenzione. «Se parliamo di alcol o di fumo, per esempio, il rischio è di essere tacciati di moralismo. Questi sono i temi che il convegno intende analizzare, sottolineando che ognuno di noi è responsabile della propria salute. Vedremo anche la reazione dei destinatari e quali sono le esigenze dei pazienti, dei loro familiari, dell'opinione pubblica». La parola «cancro» nell'immaginario collettivo equivale ancora a morte. «Per questo è importante l'apporto responsabile dei media: senza banalizzare, devono far comprendere che nel campo della cura dei tumori si sono fatti notevoli passi avanti, aiutando così a creare le condizioni sociali e culturali per un atteggiamento più corretto verso la malattia oncologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Più risorse per i disabili. Ok alla legge

Sette anni, 130mila firme e un presidio di mille pensionati della Cisl perché la Campania si dotasse della legge sulla non autosufficienza. Un risultato raggiunto la scorsa settimana dal Consiglio regionale che all'unanimità ha approvato la legge quadro per le «misure per la semplificazione, potenziamento e modernizzazione del sistema integrato del welfare regionale e dei servizi per le non autosufficienti». La legge include un articolo dedicato alla non autosufficienza con l'istituzione di un apposito fondo di 150mila euro: non molti soldi benché servano per avviare la programmazione triennale che garantirà le prestazioni socio-assistenziali domiciliari e socio-riabilitative erogate in regime semiresidenziale, nonché quelle a carattere previdenziale a favore dei soggetti che assistono persone non autosufficienti. «È il caso di dire: "finalmente" – commenta Lina Lucci, segretario generale della Cisl Campania –. Il Consiglio regionale ha dimostrato grande responsabilità. È un segnale chiaro che sulle grandi questioni si può e si deve superare l'appartenenza partitica per raggiungere assieme gli obiettivi».

In Campania sono 260mila le famiglie con problemi legati alla non autosufficienza. «Ora sarà possibile assicurare le tutele necessarie ai disabili, agli anziani e a tutte le persone che non possono provvedere autonomamente alla cura di se stessi con prestazioni non sostitutive, ma integrative di quelle sanitarie», sottolinea il vice presidente del consiglio della Regione Campania, Biagio Iacolare. «La prossima tappa sarà di riallineare Ambiti sociali e Distretti sanitari grazie ad un'ampia concertazione con gli enti locali», anticipa l'assessore alle politiche sociali Ermanno Russo. Soddisfazione è stata espressa anche dal cardinale Crescenzo Sepe: «La legge per la non autosufficienza è prima di tutto un atto di civiltà e di solidarietà nei confronti dei più deboli».

Valeria Chianese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Romina Gobbo